

Il referendum No a valanga la riforma della giustizia fermata da 14 milioni di voti

Governo sconfitto nelle urne: il 53,7% degli elettori respinge la modifica della Costituzione. Si avanti solo in tre regioni: Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Tutti contro nelle grandi città: picco a Napoli con il 75%

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Non l'hanno seguito nemmeno nella sua Treviso. Persino nella città natale del Guardasigilli, Carlo Nordio, uno dei bastioni del centrodestra, il no al referendum costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati prevale col 50,25 per cento. Ma è stata l'Italia intera a bocciare la riforma voluta dal governo. La Costituzione non sarà toccata. Se si fosse imposto il sì sarebbero cambiati sette articoli. Numeri sorprendenti: il no vince col 53,7 per cento, frutto di 14,4 milioni di voti. Ben due milioni in più dei sì, che si arrestano al 46,3 per cento. Alzi la mano chi si aspettava un risultato con un simile divario. Fino all'ultimo sondaggi, addetti ai lavori, grandi opinionisti sono rimasti cauti sull'esito, perché la sensazione era di un indecifrabile testa a testa. In mattinata, anche a Montecitorio, giravano le voci più disparate, solo che nessuno aveva fatto i conti con l'affluenza. È andato a votare il 59 per cento degli elettori, nove punti in più delle ultime Europee. Le affluenze più alte sono state al Nord: a Bologna (70 per cento di no) e Firenze (66,5 di no) ha votato più del settanta per cento. E l'inaspettata partecipazione – tanti, tantissimi i giovani – celava una mobilitazione anti governo. Perché questo era un test politico. Politicissimo. Pro o contro. Il risultato parla chiaro: Meloni ha perso. Il verdetto segna la fine della sua invincibilità dopo tre anni e mezzo di dominio assoluto. L'esecutivo non rischia. Ma si apre una fase nuova. Tra un anno si vota per le politiche.

«Gli italiani hanno deciso. E noi rispettiamo questa decisione. C'è rammarico per l'occasione persa. Ma andremo avanti, come abbiamo sempre fatto, con responsabilità, determinazione e rispetto verso il popolo italiano e verso l'Italia», ha commentato la premier in un amaro videomessaggio sui social. «Prendo atto con rispetto della decisione del popolo sovrano», le ha fatto eco Nordio. In quel momento il popolo del no, con in testa la segretaria pd Elly Schlein, si radunava in Piazza Barberini per festeggiare. «È un avviso di sifratto al governo», ha rivendicato il leader del M5S, Giuseppe Conte.

Festa grande anche tra i magistrati. Cinquanta di loro, a Napoli, hanno brindato intonando *Bella ciao*. Proprio Napoli è la città col più alto numero di no, il 75 per cento. A Palermo il 68 per cento ha votato no, a Catania il 63, il 57 a Bari. Segno che il Sud si è schierato con la magistratura. In tre sole regioni, tutte al Nord, si è imposto il sì: Vene-

Andremo avanti con responsabilità e rispetto verso gli italiani

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Prendo atto della decisione del popolo sovrano. Grazie a chi ci ha dato fiducia

CARLO NORDIO
MINISTRO DELLA GIUSTIZIA



Un'immagine di una delle manifestazioni di ieri dopo la bocciatura del referendum

Inizia una nuova stagione una primavera politica I cittadini sono protagonisti

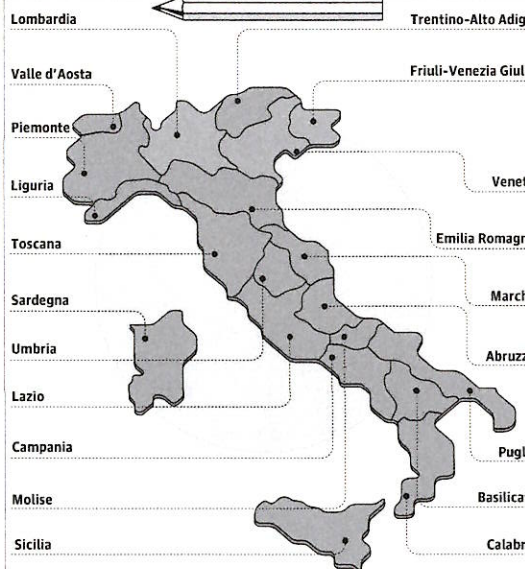
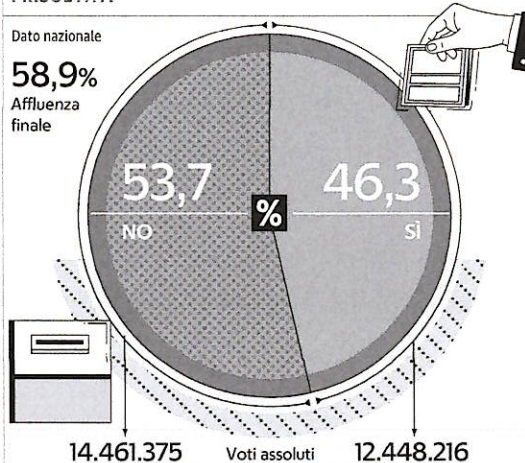
GIUSEPPE CONTE
LEADER MOVIMENTO 5 STELLE

Quando il popolo parla il Palazzo deve ascoltare Dieci anni fa mi dimisi da tutto: cosa farà Meloni?

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA

I RISULTATI

Dato nazionale
58,9%
Affluenza finale



Il sì e il no Regione per Regione

Dati in percentuale

	NO	SI
Abruzzo	51,8	48,2
Basilicata	60	40
Calabria	57,3	42,7
Campania	65,2	34,8
Emilia-Romagna	57,2	42,8
Friuli Venezia Giulia	45,5	54,5
Lazio	54,6	45,4
Liguria	57	43
Lombardia	46,4	53,6
Marche	53,7	46,3
Molise	54,7	45,3
Piemonte	53,5	46,5
Puglia	57,1	42,9
Sardegna	59,4	40,6
Sicilia	61	39
Toscana	58,1	41,9
Trentino-Alto Adige	50,6	49,4
Umbria	51,7	48,3
Valle d'Aosta	51,8	48,2
Veneto	41,6	58,4

to, Lombardia, Friuli Venezia Giulia. Ma anche qui le città si sono smarcate. Il no ha vinto infatti a Milano (58%) e in cinque capoluoghi veneti su sette. Tendenze che ritroviamo anche alle politiche, con i grandi centri più favorevoli alle ragioni del progressismo. Il no ha dilagato ovunque, anche nelle Regioni amministrate dal centrodestra come la Calabria, il Lazio, il Piemonte e la Sicilia. «Oggi si consuma un fatto politico enorme, quando il popolo parla il Palazzo deve ascoltare. È una sconfitta sonora per il governo», ha spiegato Matteo Renzi. L'ex premier, che perse il referendum

costituzionale sul bicameralismo del dicembre 2016, ha detto che la destra è naufragata per «il modo arrogante con cui ha voluto fare questa riforma». Venne approvata blindata, con una prova di forza, senza coinvolgere le opposizioni.

Il risultato di ieri è sorprendente per un'altra ragione. Fino ai primi di febbraio il sì era avanti, in tutti i sondaggi, di venti punti. Non c'era partita. Separare le carriere, creare due Csm, un'Alta Corte a giudicarla, con i giudici scelti col sorteggio: questi i cardini della riforma, voluta in primis da Forza Italia, in onore di Silvio Berlusconi. Ma poi qualco-

sa è scattato in chi non vuol morire meloniano. Le gaffe dei ministri, il caso Delmastro e l'eccessiva vicinanza della premier a Trump guelfo hanno fatto il resto. Provochando un cambio d'umore. E adesso? Nel giugno del 2011 il referendum sull'acqua pubblica – anche lì una gran partecipazione di popolo, con tanti giovani – segnò l'inizio della fine del berlusconismo. Oggi, più di allora, siamo dentro una stagione drammatica e imprevedibile. Ma la vittoria del no segna una discontinuità, e forse l'inizio di una primavera politica.

GIUSEPPE ZAPPALÀ